BEATRICE

DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO

L' Estate del 1834.

NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina
1834.

AVVERTIMENTO. (*)

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa, o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè già d' età avanzata, d' animo generoso, e memore della sua potenza, ella era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizii. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d' onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile sog-

(*) *Questo avvertimento si è lasciato tal quale si trova nella prima edizione di Venezia.*

gezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l' amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che mal reggendo al dolore confessò l' apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l' orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d' uopo di tutta l' indulgenza dei Lettori.

Felice Romani.

La musica è del Sig. Maestro Vincenzo Bellini.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti Sig. *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario Sig. *Odoardo Guillaume.*

Capo sarto per uomo e donna Sig. *Francesco Castagna.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini.*

Pittore pe' Figurini del Vestiario Sig. *Felice Cerrone.*

PERSONAGGI.

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano,
Signor Cosselli.

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie,
Signora Tacchinardi Persiani.

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in segreto amante di
Signora Del Sere.

OROMBELLO, signore di Ventimiglia,
Signor Winter.

ANICHINO, antico ministro di Facino e amico di Orombello,
Signor Revalden.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese e confidente di Filippo,
Signor Sparalik.

Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri, Dame, Damigelle e Soldati.

La Scena è nel Castello di Binasco.

L' Epoca è dell' anno 1418.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio interno del Castello di Binasco. Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

Alcuni cortigiani attraversano la scena, e s' incontrano in Filippo.

Coro Tu, signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?
Fil. M' è importuna ... io la detesto ...
Per colei che n' è la dea.
Coro Bëatrice!
Fil. Sì: di peso
Emmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar!
È tal noia, è tal martire
Ch' io non basto a tollerar.
Coro Sì: ben parli ... è grave il giogo ...
Ma spezzarlo non potrai?
Fil. Io lo bramo.
Coro E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Sei Visconti ... Duca sei,
Sei maggior, signor di lei ...
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci,
I vassalli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fè.
Non lasciar che più si vanti

Degli stati che ti diè.

(*Sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo. Porgono attentamente l' orecchio: odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza.*)

I.

Agn. Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto:
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.

Fil. O Agnese! è vero.

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

Agn. Dove non ride amore
Giorno non v' ha sereno:
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.

Fil. Nè più fia lieta
D' un sol fiore la mia!

Coro Beatrice il vieta.

Agn. Ah! se tu fossi libero
Come gioir potresti!
Di quante belle ha Italia
Nobil desio saresti:
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte! (O divina Agnese!
Tu basteresti a me.
Come t' adoro, e quanto
Solo il mio cor può dirti:
Gioia mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor.
Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.)

Coro Di spezzar gli odiati nodi

Il pensier depor non dei:
Se d' un altra amante sei,
L' arti sue t' insegni amor.

Fil. Coro Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segrete;
E non manca a farmi / farti lieto
Che sorprenderne il favor.
(*Partono.*)

SCENA II.

Anichino e Orobello.

Ani. » Soli siam qui — Liberamente io posso
» Svelarti il mio timor.
Oro. » Che temi?
Ani. » Io temo
» Il cieco amor che ognun ti legge in volto.
» O figlio! in te rivolto
» Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese
» Di spiar non cessava i moti tuoi:
» Ah! Bëatrice e te perder tu vuoi.
Oro. » Salvarla io voglio. - In propria corte schiava
» La compiangon le genti: e quanti han prodi
» Del Tanaro le sponde e del Ticino,
» Che dell' eroe Facino
» La videro sul trono, apprestan l' armi
» A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.
Ani. » Di Filippo non sai l' arti e le frodi.
» E dove ancor sovrana
» Foss' ella appieno, l' alta donna è troppo
» Gelosa di sua fama
» Per nutrir tue speranze...
Oro. » Ella pur m' ama.
Ani. » Che dici tu? t' ama?
Oro. » Sì, m' ama ... il credi...
Ani. » Tremar mi fai.

Oro. » Mira.
(*Mostra un biglietto* .)
Ani. » Qual foglio !
Oro. » Un paggio
» Mel dè furtivo, e mi sparì d' innanti.
» Odi ... Fra pochi istanti,
« Prima dell' alba, ella in segreta stanza
» Mi attenderà ... Scorta mi fia sommesso
» Un suono di liuto ...
Ani. » Orombello !... ah ! se vai, tu sei perduto.
» De' suoi nemici e tuoi
» Insidia è forse ...
Oro. » E per un dubbio speri
» Che mia ventura io manchi? Oh! Vedi..intorno
» Regna silenzio, e spente son le faci.
» Lasciami.
Ani. Incauto !...
Oro. » Ah ! taci ....
» Non turbar la mia gioia ... In quelle soglie
» Morte pur sia ... la sfido.
Ani. » Oh ! forsennato !...
» Abbi di te pietà.
Oro. » Me tragge il fato.
(*Si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo . Anichino si allontana dolente.*)

SCENA III.

Appartamento di Agnese.

Agnese siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr' esso. Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta, come persona che attenda qualcuno.

» Verrà... Non mente il paggio ...
» Gioir lo vide, e l' amoroso foglio
» Premersi al cor... Oh ! sì, verrà... Ti calma,

» Dubbiosa e timid' alma,
» Nè sospetto ti dia breve dimora;
» Forse ogni loggia non è sgombra ancora.
» Regna una volta, o sonno... E tu più tardo
» Le tenebre a fugar t' affaccia, o giorno.
Silenzio... È notte intorno,
Profonda notte... Del liuto. il suono.
Ti sia duce, amor mio.
(*Preludia sul liudo, indi si arresta è porge l' orecchio.*)
Udiamo. Alcun s' appressa.

SCENA IV.

Orombello entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre Agnese si ferma maravigliato e guardando d' intorno.

Oro. Ove son io?
Ang. Onde così sorpreso?
Inoltrate.
Oro. Perdono... Udìa... passando...
Söavi note... e me traea vaghezza...
Di saper da che man venian destate.
Perdono, Agnese... (*per partire.*)
Agn. Uscite voi? Restate.
Sedete.
Oro. (O ciel!)
Agn. Sedete. - E fia pur vero
Che curiosa brama
Sol vi spingesse?
Oro. (Oh! incauto me!)
Agn. Null' altro
Desir fu il vostro?
Oro. E qual, Contessa?
Agn. E in queste
Ore sì tarde non può forse un core
Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando

Confidar al liuto un caro nome ...
Il nome d'Orombello?
Oro. Il nome mio?
Chi mai?
Agn. Che val tacerlo? Avvi.
Oro. (Gran Dio!)
Agn. Voi fra il ducal corteggio
Non veggo io forse? Sospirar non v' odo?
Gemer sommesso?
Oro. (Oh! che mai sento?)
Agn. Un giorno
Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi -
Egli ama, egli ama, io dissi ...
Degno è d' amor, più che non sia mortale ...
Più che l'altero suo rival ...
Oro. (*alzandosi.*) Rivale!
Agn. Sì: rival ... rival regnante.
Oro. (Ciel! che ascolto!)
Agn. Ma che giova?
Nulla è un regno ad alma amante:
Più che un trono in voi ritrova ...
Ogni ben che in terra è dato
È per essa il vostro amor.
Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato ...
Simular che giova ancor?)
Agn. Nè vi basta?...
Oro. O Agnese!
Agn. E un foglio...
Un suo foglio non aveste?
Oro. L'ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...
Nel mio core appien leggeste...
Amo, è vero, e in questo amore
È riposto il ciel per me.
Agn. (Al piacer resisti, o core.
Chi beato al par di te?)
Oro. Oh! celeste Beatrice!
Agn. Ella! (*con un grido.*)

Oro. Agnese!... (*correndo a lei sbigottito.*)
Agn. Oh! me infelice!
Oro. Ciel! che feci?
Agn. (*con disperazione.*) Amata ell' è!
Ella amata! ed io schernita!...
Io delusa!... ahi crudo arcano!
Oro. Ah! pietade... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano!
a 2.
Agn. E la mia?... la mia... spietato!
Nulla è dunque agli occhi tuoi?
Ah! l'incendio in me destato
Spegni in pria, se tu lo puoi...
Fa che un' ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia...
Ed allora... allor capace
Di pietà per lei sarò.
Oro. M' odi, ah! m' odi... ah! tu non sei
Nè oltraggiata, nè schernita.
Per calmarti io spenderei
Il mio sangue, la mia vita...
Ma perdona se costretto
Da potente, immenso affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.
Agn. Taci, taci.
Oro. Ah! no...
Agn. T' invola.
L' ira mia di più s' accende.
Oro. Ah! crudele, da te sola
La sua vita omai dipende.
Agn. Fa che un' ombra, un sogno sia
La mia pena e l' onta mia,
Ed allora, allor capace
Di pietà per lei sarò.
Oro. Ah! perdona, se costretto
Da potente, immenso affetto,

Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.
(*Agnese lo accominiata minacciosa, Orombello si allontana.*)

SCENA V.

Agnese sola.

» Ogni mia speme è al vento... A vano amore
» Sottentrò la vendetta... Essa, o Filippo,
» A te mi getta in braccio - Ah! negli abissi
» Mi getti ancora, purchè sia punito
» Chi mi schernì, purchè non resti inulto
» Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio. -
» Mi fia compenso d'Orombello... un soglio.
(*parte.*)

SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

Beatrice esce correndo; le sue Damigelle la seguono.

Bea. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose,
All'olezzar de' fiori a me più dolce
Sembra il raggio del dì. (*siede.*)
Dam. Come ogni cosa
Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra
Rechi conforto ancor!
Bea. Oh! mie fedeli!
Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
Più ravvivar nol puote il sol sereno.
Quel fior son io: così languir m'è forza,
Lentamente perir. - Ah! non è questa
La mercè ch'io sperai d'averti accolto,
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!
Dam. Misera! è ver.

Bea. Che non mi dee l'ingrato?
(Ma la sola, oimè! son io,
Che penar per lui si veda?
O mie genti! o suol natìo!
Di chi mai vi diedi in preda?
Ed io stessa, ed io potei
Soggettarvi a tal signor?)
Dam. (Ella piange.)
Bea. (Oh! regni miei!)
Dam. (Smania, freme...)
Bea. (Oh! mio rossor!)
Ah! la pena in lor piombò
Dell'amor che mi perdè;
I martir dovuti a me
Il destin a lor serbò.
Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà,
Se la pace ne involò.
Dam. (Ah! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù:
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)

SCENA VII.

Mentre Beatrice si allontana colle sue damigelle, entrano Filippo e Rizzardo. Ambidue l'osservano in silenzio da lontano.

Riz. Vedi?... Là tua presenza
Fugge sdegnosa.
Fil. Ove fuggir può tanto
Che non la segua il mio vegliante sguardo?
Va, la raggiungi. (*Rizzardo parte.*)
Io fremo d'ira ed ardo.
D'esser da lei tradito
Duolmi così? non lo bramai finora?
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA VIII.

Beatrice e Filippo.

Bea. Tu qui, Filippo?
Fil. E altrove
Poss' io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor t' aggiri?
Bea. Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.
Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.
Bea. Oh! ben ti è nota... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d' ignorarla.
Fil. E ch' io la ignori speri?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?
Bea. Io rei pensieri!!.. e quali?
Fil. Odio e livore.
Bea. Odio e livore! — ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d' un cor piagato,
Pianto d' amor vi vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.
Fil. Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa...
Ma gelosia d' impero,
Ma d' altro ambre è vampa,
Ma l' ira insieme e l' onta
D' un' anima infedel.
Bea. Filippo!
Fil. Sì: spergiura!

Più simular non giova.

Bea. Filippo!

Fil. Ho in man secura
Del tuo fallir la prova:
Trema.

Bea. Filippo! Basti.

Fil. La tua perfidia è qui.
(*Cava un portafoglio.*)

Bea. Cielo!... violare osasti...
Tu ... i miei segreti?

Fil. Io ... sì.
Qui di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci:
D'un temerario giovane
Qui dell'ardor ti piaci...
E a me delitti apponi?
E a me d'amor ragioni?
Oh! non ti avrei sì perfido
Giammai creduto il cor.

Bea. Questi d'amanti popoli
Voti e lamenti sono.
S'io gli ascoltassi, o barbaro,
Meco saresti in trono?
Oh! non voler fra questi
Vili cercar pretesti.
Se amar non puoi, rispettami.
Mi lascia almen l'onor.
Quei fogli, o Filippo: quei fogli mi rendi.
Infami il tuo nome.

Fil. E tanto pretendi?

Bea. Non farti quest'onta: io sono innocente.

Fil. No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.

Bea. Filippo!.. (*supplichevole.*)

Fil. Ti scosta.

Bea. Tel chiedo piangente...
La morte piuttosto...

Fil. Attendila ... va.

» Riponi in me.
Fil. » Tanto prometti?
Riz. » E tanto
» Pur d'eseguir confido.
Fil. » E sia. Vieni: a tua suora e a te mi fido.
(*Partono*.)

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco: da un lato è la statua di Facino Cane.

Un drappello d'armigeri esce dal corridoio e s'inoltra guardingo.

Coro

1. Lo vedeste?
2. Sì: fremente
Ei ci parve, e insiem confuso.
1. Nulla ei disse?
2. No: tacente
Ei si tenne, e in sè rinchiuso.
1. Or dov'è?
2. Qua e là s'aggira,
Qual chi scopo alcun non ha.
1. Finge invan: l'amore o l'ira
A tradirsi il porterà.
Tutti Arte egual si ponga in opra;
Nulla sfugga agli occhi nostri...
Ma spïarlo alcun non mostri,
Nè seguirlo ovunque va.
Vel non fia, per quanto il copra,
Che da noi non sia squarciato,
S'ei si stima inosservato,
S'ei si crede in securtà.
(*Si allontanano*.)

SCENA XI.

Beatrice sola, indi Orombello.

Bea. Il mio dolore, e l'ira... inutil ira...
S' asconda a tutti. Oh! potess' io celarla
A te, Facino!.. a te obbliato, o prode,
Appena estinto, a te, che forse or miri
Siccome tua vendetta ogni mio scorno.
(*Si prostra sul monumento.*)
Deh! se mi amasti un giorno,
Non m' accusar. Sola, deserta, inerme
Io mi lasciai sedurre... e caro assai
Della mia debolezza io pago il fio.
(*Esce Orombello.*)
Mi abbandona ciascun.
Oro. Ciascun: non io.
Bea. Chi vedo? Tu Orombello!
Tu qui, furtivo?
Oro. Della tua sventura
Favellan tutti. Opro sol io. Le lunghe
Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,
Usar del tuo poter. Io tutte ho corse
Le terre a te soggette, e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.
Vieni. Si spieghi omai
Di Facino il vessillo, e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i propri insulti.
Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.
Oro. Oh gioja! Appena annotti,
Fuggirem queste mura, e di Tortona
Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta
Dai più prodi sarai... Solo prometti,
Che non porrai più inciampo al mio disegno,
Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...
Bea. Oh! che mai mi consigli?
Oro. E indugi ancora?
Bea. A ciascun fidar vorrei,

Fuor che a te, la mia difesa.
Oro. Che di' tu?
Bea. Sospetto sei:
La mia fama io voglio illesa.
Oro. La tua fama!
Bea. Sì; la fede
Che in te pongo... amor si crede;
La pietà che tu nudrisci...
Tua pietà... creduta è amor.
Oro. Io... lo so.
Bea. Nè inorridisci?
Oro. Ah! non legger nel mio cor.
Bea. Qual favella!
Oro. Ah! tu v' hai letto.
Bea. Io!... t' acqueta... intesi... intesi...
Oro. Sì, d' immenso, estremo affetto
Da' primi anni in te m' accesi...
Coll' età si fe' maggiore...
Si nutrì del tuo dolore...
Mi sforzai celarlo invano...
O perdono o morte avrò.
Bea. Taci... parti... audace! insano!
Oh! in qual cor più fiderò?
Oro. Deh! perdona. (*prostrandosi*.)
Bea. Sorgi.

SCENA XII.

Filippo, *Rizzardo*, *Agnese con seguito*, *Anichino*, *indi Cavalieri*, *Dame e soldati*.

Agn. (*a Filippo*.) Vedi?
Fil. Traditori!
Bea.)
Oro.) Oh! ciel!
Fil. V' ho colti.
Guardie!
Bea. Arresta.

Fil. Ed osi?... e credi
Poter sì che ancor t' ascolti?
La tua colpa ...

Bea. Non seguire.
Ella esiste in tuo desire.
Ti conosco.

Fil. E a mia vergogna
Conosciuta or sei tu qui.

Oro. (L' ho perduta!)

Bea. O vil rampogna!

Fil. Puoi scolparti?

Coro (Oh! infausto dì!)

Bea. Al tuo core, al reo tuo core
Lascio, indegno, il discolparmi;
Cerchi invano, o traditore,
D' avvilirmi, d' infamarmi.
Ah! tal onta io meritai
Quando a me quest' empio alzai.
Dell' amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò.

Fil. A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb' io l' amore:
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno io dir non so.

Oro. (Sconsigliato! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo!
Giusto ciel, neppur morendo
L' error mio scontar potrò.)

Agn. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato:
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.)

Ani. (Ciel, tu sai com' io volea
Prevenir sì ria sventura!
Ah! fu vana ogni mia cura...
Il destino l' affrettò.)

Cori (Tutto, ah! tutto a farla rea

Qui congiura a un tempo istesso:
Giusto ciel, d' innanzi ad esso
Come mai scolpar si può?

Fil. Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.

Bea. E tu l' osi?

Fil. Ho risoluto.

Bea. L' empio l' osa!

Oro. Duca, udite...
Innocente è la duchessa...
Insultata a torto è dessa...
Calunniata...

Fil. Te, non lei,
Traditor, difender dei.
Va...

Bea. Filippo! è troppo eccesso...
Pensa: ancor ti puoi pentir.

Fil. Ubbidite. (*Alle guardie.*)

Coro (Ah! certo è desso,
Certo appien del suo fallir.)

Bea. Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa?
Uom non avvi che si mova
A favor di donna offesa?
Ah! se onor più non ragiona,
Se la terra m' abbandona,
A te, vindice supremo,
Io mi volgo e fido in te.

Oro. Deh! un momento un sol momento
Un acciaro a me porgete...
Se è colpevole, s' io mento,
Alme perfide, vedrete.
Oh! furor!... inerme io fremo...
Ah! più fè, più onor non v' è.

Fil. Ite, iniqui! all' impossente
Ira vostra io v' abbandono:
Ogni core è qui fremente,

Sa ciascun che offeso io sono:
Pena estrema a fallo estremo
Terra e ciel domanda a me.

Agn. (Questo, ingrato, il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta:
Altro in breve, e più funesto
Più terribile ne aspetta.
Ambo miseri saremo;
Sì... ma tu... più assai di me.)

Anichino e Coro.

(Ah! quel nobile suo sdegno,
Quel rossor di cui s' accende,
D' innocenza è certo pegno,
D' ogni accusa la difende...
A te, giudice supremo,
Noto è solo il reo qual è.)

(*Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria nel castello di Binasco preparata per tener tribunale. Guardie alla porta.

Damigelle di Beatrice e Cortigiani.

Dam. Lassa! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame?
Cor. Ella non può sottrarsene:
Già cominciò l' esame.
Possa dinanzi ai giudici
Darvi fedele amore,
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè!
Dam. Come! L' incauto, il debole
Forse al timor cedè?
Cor. Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,
Al tribunal terribile
Fermo si presentò.
Quivi minaccie, insidie
Intrepido sostenne;
Quivi martìri e spasimi,
Quanti potea, sfidò.
Dam. Ahi! sventurato! ahi! misero!
Nè i barbari placò!
Cor. Tratto tre volte in aëre,
Tre volte in giù sospinto,
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.
Quindi spossato e livido,
D' atro pallor dipinto,

China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.

Dam. Ahi ferrei cori! ahi barbari!
Tanto il meschin penò?

Cor. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò...
Più non potendo reggere
All' insoffribil pena,
Sè confessò colpevole,
Complice lei gridò.

Dam. Ah! sventurata! ahi misera!
Niuno salvar la può.
(*Si allontanano.*)

SCENA II.

Filippo, Anichino, soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. E qual v' ha legge
Che a voi non ceda? Oh! ve ne prego, o Duca,
Per l' util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiange.

Fil. Nè Filippo il teme.
(*Ai soldati.*)
Fino al novello dì sian di Binasco
Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Nè uscire alcuno. Allor che il popol veda
Quest' idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Bëatrice
Retto giudice fia, dove l' accusa
Filippo intenti?

Fil. Or basta...
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il consiglio s' aduna.
Ani. (Oh istante ! io gelo .)

SCENA III.

Escono i giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. Rizzardo presiede al consiglio. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di dame e di cavalieri: in mezzo alle dame vedesi Agnese.

Ani. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello ! Fu presago jeri
Il mio timor.) (*Va a sedersi anch' esso.*)
Agn. (Di mia vendetta è giunta
L' ora bramata ... eppur non sono io lieta .
Qual mi sgomenta il cor voce segreta !)
Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai
Per più grave cagion ; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso
Che a denunziarlo fui costretto io stesso :
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L' accusator, nè l' accusata ; e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.
Coro Venga la rea .

SCENA IV.

Beatrice fra le guardie e detti .

Giu. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro. A. noi d' innanzi
Vi possiate scolpar !

Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.
Fil. E il tuo sovran non vedi?
Il tradito tuo sposo?
Bea. Io veggo un empio
Che i beneficii miei paga d' infamia,
L' amor mio di vergogna.
Fil. Amor tu dici
Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo d' indegni affetti
Con citaredi, quanto abbietti, audaci,
Chiami Filippo amar?
Bea. Taci, deh! taci.
Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua ... ma il cor si scuote e freme
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d' un eroe
La vedova avvilir.
Giu. Il reo t' accusa
Complice tuo. Venga Orombello.
Bea. (Oh cielo!
La mia virtù sostieni.)
Giu. Eccolo.

SCENA V.

Orombello fra le guardie, e detti.

Agn. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!)
Oro. A quai nuovi martir tratto son io!
Giu. Ti rinfranca; a noi t' appressa.
Parla: e il ver conferma a lei.
(*Orombello appoggiato sulle guardie s' inoltra lentamente.*)

Bea. Orombello!
Oro. Oh! voce! è dessa ...
E morire io non potei!)
Bea. Orombello! Oh! sciagurato!
Dal mentir che hai tu sperato?
Viver forse? ah! dove io moro
Vita speri da costoro?
Tu morrai, con me morrai,
Ma qual reo, qual traditor.
Oro. Cessa, cessa. Ah! tu non sai...
Di me stesso io son l' orror.
Io soffrii ... soffrii tortura
Cui pensiero non comprende ...
Non potè la fral natura
Sopportar le pene orrende ...
Ma, mia mente vaneggiava ...
Il dolor, non io, parlava ...
Ma qui, teco, al mondo in faccia,
Or che morte ne minaccia,
Innocente io ti proclamo,
Grido perfidi costor.
Bea. Grazie, o cielo!
Agn. (Oh! mio rimorso!)
Ani. L' odi, o Duca?
Fil. L' odo e fremo.
Giu. Troppo omai tu sei trascorso:
Bada e trema.
Oro. Io più non tremo.
Sol ch' io mora perdonato
Da quest' Angelo d' amor!
Fil. e Giudici.
V' han supplizii, o forsennato,
A strapparti il vero ancor.
(*Orombello si strascina verso Beatrice: essa gli va incontro e lo regge.*)
Bea. Al tuo fallo ammenda festi
Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,
Moro pura ed onorata ...
Ti perdoni il ciel clemente,
Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nè ciel, nè terra
Soffrirà sì nero eccesso.
A me stanco in tanta guerra,
A me sia morir concesso ...
Mi offrirò col tuo perdono
Lieto innanzi al mio signor.

Fil. e Giudici.

(In quegli atti, in quegli accenti
V' ha poter ch' io dir non posso,
Cederesti ai loro lamenti,
Ne saresti o cor commosso?
No: sottentri a vil pietade
Inflessibile rigor.)

Agn. e Dame.

(Ah! sul cor, sul cor mi cade
Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smentì sè stesso,
Fia sospesa la sentenza.

Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero:
Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciorli?

Agn. Oh! gioja!

Giu. No: non puoi,
Vuol la legge i dritti suoi.
Nuovo esame infra i tormenti
Denno in pria subir costor.

Agn. Ani. e Dame.

(Ella pure!)

Bea. (O iniqui!)

Oro. Oh mostri!
Chi porrà su lei le mani?
Tuoni pria sui capi vostri,
Tuoni il cielo ...

Giu. Si allontani.
Bea. ai giudici.
Deh! un istante ... (*) Un solo accento.
(*) *A Filippo.*
Non temer di udir lamento ...
Sol t' avverto ... Il ciel ti vede ...
O Filippo hai tempo ancor.
Fil. Va : pe' rei non v' è mercede ...
Ti abbandono al suo rigor.
Bea. (*Si volge ad Oromb. e a lui si avvicina.*)
Vieni, amico ... insiem soffriamo :
A soffrir per poco abbiamo ;
Il destin per breve pena
Ci riserba eterno onor.
Oro. Teco io sono.
Agn. (Io reggo appena.)
Ani. (Oh pietà !... si spezza il cor.)
Tutti.
Fil. Giu. Ite entrambi, e poi che il vero
Il rimorso non vi detta,
Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.
Agn. Ani. (Chi mi cela al mondo intero?)
(O misfatto ! ho in core un gel !)
Bea. Ah! se in terra a tali mostri
È virtute abbandonata,
D' una vita sventurata
È la morte men crudel.
Oro. Bea. Di costanza armiamo il core :
Qui supplizii, onore in ciel.
(*Orombello e Beatrice partono fra le guardie da' lati opposti. Il consiglio si scioglie.*)

SCENA VI.

Agnese e Filippo.

(*Filippo rimane pensoso , e passeggia a lunghi passi. Agnese si avvicina ad esso tremante.*)

Agn. Filippo !
Fil. Tu ! Ti appressa ...
D' uopo ho d' udir tua voce.
Agn. Oh ! al cor ti scenda
Pietosa sì , che al perdonar lo pieghi ?
Fil. Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?
Vieni : ogni tema sgombra :
Il regal serto è tuo.
Agn. Serto ! Ah ! piuttosto
Si aspetta a me de' penitenti il velo.
Fil. Agnese!
Agn. Innanzi al cielo ,
Innanzi al mondo io rea mi sento ... rea
Della morte cui danni un'innocente.
Fil. Quai dubbi or volgi , strani dubbi , in mente?
Io sol rispondo, io solo
Di quel reo sangue . Omai t' acqueta, e pensa
Che ad altri tu non dei , fuor cha all' amore,
Di Bëatrice il soglio.
Ritratti.
Agn. Ah ! mio signor !..
Fil. (*severamente .*) Ritratti ... il voglio
(*Agn. parte piangendo .*)

SCENA VII.

Filippo solo , indi Anichino , Dame , Cortigiani.

Fil. Rimorso in lei ?... Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà ? Dove alcun l' abbia , il celi :
Il mostrarlo è accusarmi . Esser tranquillo ,
Sereno io voglio . E il sono io forse , e il posso !

No : da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udissi intorno
Una minaccia rimbombar sul vento.
M' inganno ?.. o mi colpì flebil lamento!
(Porge l' orecchio.)
No, non m' inganno è dessa,
Dessa che da' tormenti al carcer passa...
Ch' io non n' oda la voce! Oh! chi s' appressa?
(All' uscir di Anichino si ricompone.)

Ani. Filippo, la duchessa
Non confessò ... pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza.
(Filippo riceve la sentenza.)

Fil. Non confessò!

Ani. Costante è l' innocenza.

Coro È in vostra man, signore,
Dell' infelice il fato:
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.

Fil. No ... si resista...
Il decreto fatal si segni alfine ...
(Si appressa al tavolino per segnare la sentenza: si arresta.)
Ah! non poss' io: mi si solleva il crine!
Qui mi accolse oppresso, errante,
Qui diè fine a mie sventure ...
Io preparo a lei la scure!
Per amor supplizio io do!
Ah! mai più d' uman sembiante
Sostener potrò l' aspetto:
Ah! nel mondo maledetto,
Condannato in ciel sarò.

Coro (Ella è salva, se un istante
Il rimorso udire ei può.)

Fil. Ella viva. *(Per stracciare la sentenza.)*

Qual fragore!
Chi s' appressa? Ite, vedete.
(*I cortigiani escono frettolosi.*)

Dam. Crudo inciampo!
Fil. Ebben?
Coro Signore,
Alle mura provvedete.
Di Facin le bande antiche
Si palesano nemiche,
Osan chieder la duchessa,
E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!
M' accingeva a perdonar!
Si eseguisce la sentenza. (*sottoscrive.*)

Coro Ah! Signor pietà, clemenza!..

Fil. Non son io che la condanno:
È la sua, l' altrui baldanza.
Empia lei, non me tiranno
Alla terra io mostrerò.
(Cada alfine, e tronco il volo
Sia così di sua fidanza.
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.)

Coro (Ah! per lei non v' ha speranza.
Il destin l' abbandonò. (*partono.*) (*)

(*) *Qui, per comodo della Scena si cala il Sipario.*

SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello.

Damigelle e famigliari di Beatrice escono dalle prigioni. Sono tutti vestiti a lutto. — D' ogni lato sentinelle.

Coro Prega. Ah! non sia la misera
Nel suo pregar turbata.
Mai non salì di martire
Prece al Signor più grata:
Nè mai più puro spirito
Ei contemplò dal cielo,
Santo d' amor, di zelo,
Santo del suo soffrir.
Oh! la costanza impavida
Onde sfidò i tormenti,
Data le sia negli ultimi
Terribili momenti!
E la virtù che tentano
Macchiare i suoi tiranni,
Provin gli estremi affanni,
Suggelli un pio morir!

SCENA IX.

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss' io... Di sovrumana forza
Mi armava il cielo... Io nulla dissi, oh! gioja!
Trïonfai del dolor.... Perchè piangete!
Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtude
Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,

Che calpestata e afflitta han l' innocenza...
Dell' iniqua sentenza
L' universo gli accusi.
Coro Ah! sì.
Bea. Mia morte
Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor, qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Dio li punisca... colla vita.

SCENA X.

Agnese dall' alto ode le parole di Beatrice, getta un grido e scende rapidamente.

Agn. Ah!
Tutti Agnese!
Agn. Pietà... la mia condanna
Non profferir... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d' angoscia e di rimorso.
Bea. Oh! Agnese,
Rimorso in te!
Agn. Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola... Io d' Orombello ardea.
Bea. Oh! che di' tu?
Agn. Credea
Te mia rivale.,. e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti ... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio ...
Bea. Perfida!.. cessa ... fuggi
Ch' io non ti vegga ... ch' io non sia costretta..
In quest' ora funesta
Col cor morente a maledir ...
Agn. Oh! arrresta...
(*Odesi dalle torri un flebile suono. Beatrice si scuote.*)
Bea. Qual suon!
Coro ed Ani. Un' altra vittima

L' ultimo canto intuona.

Oro. (*dalle torri.*)

Angiol di pace, all' anima
La voce tua mi suona,
Segui, o pietoso, e inspirami
Virtù di perdonar.

Agn. Egli ... perdona!...

(*Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese. Segue il canto di Orombello.*)

Bea. Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono.
Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.

Agn. Ah! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono, ...
Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.

Ani. e Coro.

Salga quel pianto al trono
D' un Dio di pace e amor.

(*Odesi marcia funebre.*)

Bea. Chi giunge?

Agn. Oimè!

Bea. Lo veggio ...
Il funebre corteggio ...

SCENA ULTIMA.

Si presenta Rizzardo con Alabardieri e Uffiziali.

Agn. Ani. e Cori.

E più speme non v' è!

Bea. La mia costanza
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
Fia vuotato del tutto e inaridito
Questo calice amaro.

Tutti E Iddio ritrarlo
Dal tuo labbro non può!

Bea. Mi diè coraggio
Per consumarlo Iddio.

(*Rizzardo s' innoltra cogli alabardieri.*)

Eccomi pronta ...

Agn. Io più non reggo.

(*Sviene.*)

Bea. Addio.

Deh! se un' urna è a me concessa
Senza un fior non la lasciate,
E sovr' essa il ciel pregate
Per Filippo, e non per me.

(*Si avvicina ad Agn. svenuta.*)

Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l' abbracciai:
Che all' eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.

Ani. e Coro.

Oh! infelice! Oh! a qual serbate
Fur le genti orrendo esempio!
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal donna, o Dio, si fe'!

Bea. Per chi resta il ciel pregate.
Per chi resta, e non per me.

(*Ai soldati.*)

Io vi seguo.

Coro di Dam.) Deh! un amplesso ...
Un amplesso concedete ...

Bea. Io vi abbraccio ... non piangete.

Coro Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah! la morte a cui m' appresso
È trionfo e non è pena,
Qual chi fugge a sua catena,
Lascio in terra il mio dolor.

E del Giusto al sommo seggio
Ch' io già miro e già vagheggio,
Della vita a cui m' involo
Porto solo -- il vostro amor.

(*Beatrice si allontana fra le guardie; si volge dall' alto e pronunzia l' ultimo Addio. Tutti gli astanti s' inginocchiano.*)

Cori Il suo spirto, o ciel, ricevi,
E perdona all' uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA.